

Elettricista ucciso in casa È «giallo» a Parma

PARMA. Sette coltellate tra le 23.30 e la mezzanotte di venerdì santo. Nunzio Gandolfi, un elettricista di 61 anni, residente a Baganzola, nell'immediata periferia di Parma, è stato assassinato nella sua casa, da qualcuno che conosceva. Al momento non sembra esservi alcuna ipotesi per comprendere il movente del delitto. Dalle prime informazioni raccolte dai carabinieri di Parma sembrano doversi escludere i moventi più tradizionali: donne, debiti di gioco o frequentazioni omosessuali. L'elettricista non è stato rapinato: nel portafoglio gli investigatori hanno trovato circa mezzo milione di lire. Solo gli accertamenti bancari chiariranno se dietro l'omicidio vi possa essere un movente legato al denaro. I carabinieri, sentite le testimonianze di parenti e amici, hanno ricostruito la vita della vittima. Una quotidianità scandita da ritmi ripetitivi: il lavoro, la messa della domenica, la sosta pomeridiana tra le 18 e le 19 al circolo Arci di Baganzola. Alle 20 Gandolfi era solito rientrare, mangiare e guardare la televisione fino a notte inoltrata, per combattere il senso di solitudine. Così è successo venerdì sera. L'elettricista è rinchiuso verso le 20 e, da quel momento, non ha più avuto contatti con parenti e amici. È rimasto solo per oltre tre ore. Alle 23.30, come hanno riferito i vicini, due persone hanno suonato al campanello dell'elettricista. Gandolfi, conoscendo i suoi visitatori, ha aperto. Dopo dieci minuti, i vicini del piano di sopra hanno udito rumori sospetti, come di una colluttazione e hanno sentito gridare. L'inquilina del piano superiore ha chiamato i carabinieri; un altro inquilino si è sporto lungo la balaustra delle scale e ha visto due ombre maschili fuggire. Fuori dalla palazzina non si è udito alcun rombo di motore, segno che i due sono scappati a piedi. Al loro arrivo, i carabinieri hanno trovato la porta aperta. Nell'appartamento giaceva il cadavere dell'uomo, trafitto sette volte lungo il busto e dietro il capo, probabilmente con un lungo coltello. Ma dell'arma non è stata ancora trovata traccia.

Mara Pedrabissi

Un Dc9 dell'Aeronautica militare ha riportato il feretro della giovane uccisa in Tunisia

In Italia la salma di Milena I familiari: «Troppi misteri»

Il medico legale esclude che abbia subito violenza sessuale. Lo zio della ragazza alimenta i sospetti «Sedici mesi per trovare il corpo, non è plausibile. Quel ragazzino non poteva fare tutto da solo».

DALL'INVIATO

VERONA. Dalla Tunisia con rancore. Torna in Italia, la salma di Milena, e le polemiche si riattivano. A questo punto, forse è anche un modo per sfogare la rabbia. «Là non ci torneremo più», singhiozzano in aereo i genitori. «Ci hanno maltrattato fino all'ultimo: non volevano neanche permetterci di portare una corona di fiori dove Milena era stata sepolta», sibilava gelido uno zio, Mario Cioffi. «Sedici mesi per trovare il corpo: non è plausibile. Un ragazzino che fa tutte quelle cose da solo: non ci credo. I messaggi dettagliati che ricevevamo, e che depistavano le indagini: chi li faceva e perché?», sbotta un altro zio, Matteo Milani.

All'aeroporto militare di Verona, dove atterra il Dc9 con la bara ed i parenti, è schierato il «Comitato per il ritorno di Milena», la gente di Bassano del Grappa che ha manifestato e fatto mille pressioni sui governi italiano e tunisino. «Un po' è merito nostro se Milena è stata trovata: i tunisini puntavano che col tempo la gente si sarebbe dimenticata, forse si sono resi conto che non era possibile», proclama Luciano Manfrè.

E Fabio Costa, un amico di gite di Milena: «Siamo stati una spina nel fianco di quei tunisini. In questi giorni stavamo preparando una manife-

stazione a Venezia: saremmo sfilati incappucciati». Tutte le loro macchine hanno l'adesivo con la foto della studentessa e la scritta, in francese ed arabo: «Milena, on t'attend».

Sbarca dall'aereo, coi familiari, l'on. Elisa Pozza Tascia, altra «spina nel fianco» dei tunisini in questi mesi. «A Tunisi ho parlato con un funzionario di polizia preparatissimo: mi ha convinto. Ma con Bertillo Bianchi ho incontrato anche il ministro degli interni, e con lui non sono riuscita a trattenermi». Che gli ha detto? «Che se invece di sbandierare in tv i suoi 700 cani poliziotto ne avesse davvero usati almeno 10, Milena l'avrebbe trovata subito. Si è molto arrabbiato. Vabbè: tanto in Tunisia non ci torniamo più neanche io».

È il momento anche di una piccola resa dei conti coi mille veggenti e sensitivi che avevano continuato a dare informazioni rassicuranti e dettagliate. «Ha ragione Pietro Angela: non ne hanno azzeccata una. L'ultimo aveva spinto la polizia a fare certi controlli perfino in Sicilia», sospira Matteo Milani.

È triste, la giornata del ritorno. A Tunisi i genitori di Milena chiedono, ed ottengono dopo un tira e molla, di visitare i luoghi della morte. Li portano a Nabeul. L'auto sosta davanti alla casa del ragazzo assassino, Mounir, Bertillo e Gilda Bianchi vorrebbero

vedere il garage in cui la figlia è stata uccisa, non glielo consentono. Poi vanno poco lontano, sul greto del fiume secco dove Mounir aveva scavato la fossa. La mamma piange, aggrappata al nonne. Bertillo depone una corona di fiori. Di fiori tunisini, manco l'ombra.

A Tunisi intanto è in corso l'autoptia, alla presenza di un medico italiano. Corrisponde tutto, altezza, dentatura... Vengono prelevati dei campioni per l'esame del Dna, ma sono solo formalità. È quasi esclusa la violenza sessuale. Milena, oltretutto, è stata sepolta completamente vestita. È morta per soffocamento o strangolamento. Comunque sia, quando il ragazzo l'ha ammazzata lei era svenuta.

Tutto pronto, infine, per il rientro. Ma mamma e papà si incaponiscono: vogliono portare con sé anche la bicicletta di Milena. È la bici su cui si esercitavano i dispetti del tunisino respinto, una volta aveva bucat le gomme, un'altra si era offerto di ripararla ma non voleva più restituirla. È la bici che Milena aveva inforcato per la sua ultima passeggiata. Una bici da donna, marca «Itavelo», azzurra. Finalmente la ottengono.

Il Dc9 italiano atterra a Verona, alla base dei «Quattro Gatti» del Terzo Stormo, alle 18.20. Una piccola folla attende. C'è anche il medico vicenti-

no Giuseppe Valenti, quello che era stato sequestrato in Cecenia, e liberato per l'intervento di Adriano Sofri: «Io gliel'avevo suggerito, ai genitori di Milena, di provare anche con Adriano», esultò il barbone bianco.

Gli amici, i parenti, piangono. Si dispera più di tutti l'amica del cuore di Milena, Silvia Salvalajo, quasi urla, si morde il pollice. «Quando ho visto le luci dell'aereo ho capito che era davvero finita. Speravo che non arrivasse mai».

Scendono mamma, papà, zii, nonne. Sorretti dagli altri, disperati, camminano sbandando. No, non è il momento di dichiarazioni. Sbarca la bara, chiara, lucida, coi sigilli di cerallac scarlatta. E sbarca la bicicletta: passa anche lei, spinta da due militari, davanti ad un picchetto di avieri.

Via tutti, verso Bassano, nella chiesa di Santa Croce è pronta una camera ardente. I funerali saranno chissà quando, forse si aspetterà il ritorno di uno zio in viaggio in India. Milena va, scortata da un Vip da pantere e gazzelle, accompagnata dagli amici.

Gli zii lasciano un messaggio, ai giornalisti: «Vogliamo verità e giustizia. Non chiediamo la pena di morte: quel ragazzo deve vivere, perché solo vivendo capirà cosa ha fatto e potrà apprezzare la vita».

Michele Sartori

Operazione dei carabinieri, 36 denunce Antiquari & ricettatori Sequestrate a Roma 1300 opere d'arte per 70 miliardi di valore

ROMA. Millettecento opere sacre per un valore di 70 miliardi, rubate negli ultimi anni, sono state rinvenute e sequestrate dai carabinieri a conclusione di un'operazione avviata 16 mesi fa sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma, Rodolfo Maria Sabelli, e con il contributo dal comando carabinieri tutela patrimonio artistico. Trentasei persone sono state denunciate in stato di libertà, delle quali sei pregiudicati, ritenute responsabili, a vario titolo, di reati che vanno dall'incerto acquisto alla ricettazione aggravata, dal furto al danneggiamento di opere d'arte di interesse storico-artistico nazionale. Con le stesse accuse è stato arrestato un pregiudicato che, sotto la copertura della sua attività di restauratore, riceveva numerose opere d'arte sottratte in chiese e cattedrali d'Italia. Fra i denunciati a piede libero 8 ricettatori sono restauratori, intagliatori, intelaiatori, indoratori. Tra gli acquirenti delle opere d'arte in questione, anche un sacerdote. Il restauratore arrestato è Paolo De Angelis, romano, 67 anni, che si spacciava per antiquario ed aveva un negozio al centro. Organizzava mostre di antiquariato a Roma in altre città italiane.

Nel corso delle perquisizioni eseguite a Roma, Arezzo, Perugia, Cerenova, Bastardo (Pg), Sarzana (Sp) e

Ponte Pattoli (Pg), sono state rinvenute e sequestrate 1.273 opere di notevole interesse storico-artistico-religioso e di inestimabile valore. Di queste opere, 135 provengono da furti ai danni di musei, cattedrali, chiese e abitazioni private. I furti sono stati tutti eseguiti di giorno, durante le ore in cui le chiese rimangono vuote e incustodite. Le indagini avevano subito evidenziato che i ladri erano esperti nella scelta di opere rubate, talvolta piccole ma importanti, talvolta anche grandi, riuscendole a portarle via una alla volta; tecnica che non consentiva ai religiosi di accorgersi immediatamente di aver subito un furto. La compravendita delle opere è stata favorita dal fatto che i ricettatori erano addetti ai lavori ed erano esperti in grado di ridurre, allargare e trasformare alcune opere d'arte. Ad esempio a due angeli alti circa due metri utilizzati originariamente ai lati dell'altare è stata tolta la doratura e sono stati verniciati con tecnica policroma. Un candelabro è stato trasformato in un tavolino mentre altri due sono diventati applique. Sono stati scoperti sei depositi, cinque tra Roma e provincia; tre nel centro storico di Roma (di cui due a Via Giulia), uno a Primavalle, uno a Cerenova e l'altro ad Arezzo.

Le perquisizioni sono state favorite dalla collaborazione di alcuni antiquari arrestati. Dopo aver eseguito vari sequestri i carabinieri hanno fatto un lungo lavoro di classificazione. È stato anche accertato che alcune opere d'arte sono state vendute anche in Giappone e a New York, verificando alcune bolle della merce spedita. Sono state trovate alcune foto che ritraevano ladri e ricettatori brindare con i calici sacri della comunione.

Queste, nel dettaglio, alcune delle principali opere d'arte sacre recuperate nel corso dell'operazione «Giubileo»: dipinto su tavola raffigurante processione Corpus Domini in Piazza San Pietro, cm. 70x45, epoca '600, attribuito a Louis De Caullery detto Louis Van Brussels; compendio del furto perpetrato in Roma il 13 novembre '85, all'interno della galleria d'arte «Gasparrini», via Fontanella Borghese n. 46. Statua in marmo raffigurante «Santo», cm. 40x23, epoca '600, eseguita da Andrea Fantoni; compendio furto perpetrato in Gandosso (Bg) il 24 novembre '94, all'interno della chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria. Riccio di bastone pastorale in rame argentato e dorato cm.32, epoca '500, asportato il 18 dicembre '92 in Fiesole (Fi), dall'interno della cattedrale di San Romolo. Dipinto olio su tela raffigurante Madonna con bambino, cm.35x44, epoca presunta '600, attribuito a Bartolomeo della Porta, proveniente da un furto avvenuto a Roma il 29 dicembre '89, nella chiesa del Gesù. Due candelieri in bronzo fuso cesellato e dorato recanti emblema nobiliare famiglia «Corsini», cm. 84, epoca 1750; furto avvenuto a Roma in epoca imprecisata, all'interno della chiesa di Sant'Eustachio.

Esodo di Pasqua Presidiati i cavalcavia

ROMA. Le partenze per il ponte di Pasqua sembrano essersi esaurite con l'intenso traffico di venerdì sera su tutta la rete autostradale. Ieri la società autostrade ha rilevato un movimento di auto inferiore alla media dei giorni pre festivi, unica eccezione il raccordo autostradale di Roma preso d'assalto dai ritardatari della vacanza. Pattuglie di polizia controllano i cavalcavia contro i lanci di sassi.

I romani in partenza hanno trovato tra il raccordo e Orte, in direzione nord, oltre 5 chilometri di fila. Micro tamponamenti sono segnalati dalla società autostrade anche in provincia di Napoli, tra Cetrano e Pontecorvo.

Traffico sostenuto ma scorrevole anche tra Milano e Brescia in direzione Venezia e sulla A10 e A26 da Genova verso Ventimiglia.

Oggi si attendono gli spostamenti dovuti alle gite «fuori porta» mentre l'attenzione della società autostrade e della polizia stradale è concentrata sul grande rientro previsto per lunedì pomeriggio e sera.



Ansa

Roma, trovato edificio età d'Augusto

Importante scoperta archeologica a Roma. I resti di un imponente edificio d'epoca romana, risalente all'età di Augusto, sono stati ritrovati nel corso dei lavori di restauro destinati ad ampliare la Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini. Da un primo esame, fa sapere la Soprintendenza archeologica romana, sembrerebbe un terrazzamento di costruzioni di grande estensione, almeno cento metri per ottanta. Le murature, in opera reticolata, risalgono all'età di Augusto. Un'opera poderosa che, spiega sempre la Soprintendenza, aveva la funzione di sostenere un edificio pubblico al quale si accedeva dalla strada denominata «Alta Semita» e di creare un piano artificiale tale da pareggiare il livello con la stessa strada che oggi corrisponde a Via XX Settembre.

Folla e tensione alla cerimonia per l'autista suicida perchè non aveva stipendio da 11 mesi

Tutto il paese ai funerali di Giuseppe

Le accuse degli amministratori e del parroco Antonio Internato: «Autorità, Regione, Stato si facciano avanti».

DAL CORRISPONDENTE

SANTA TERESA RIVA (Messina). L'intero paese ha cercato di entrare nella piccola chiesa della Sacra Famiglia per stringersi attorno alla bara di Giuseppe Caminiti, l'autista della Stat di Santa Teresa Riva che si è ucciso sparandosi un colpo di fucile nel cuore della notte. Viveva da undici mesi senza stipendio e giovedì notte qualcosa dentro di lui si è spezzato, facendocattare il dramma.

Nella vita di Giuseppe Caminiti si sono sommati drammi ed incompiutezze sulle quali il problema del lavoro e della sua precarietà si è innestato, diventando forse il detonatore di una micidiale miscela esplosiva. A mezza bocca si mormora di dissapori familiari, proprio nel momento in cui la giovane moglie gli aveva comunicato di attendere un bambino.

Gli amici raccontano la vita di un uomo normale, all'apparenza sereno, fin al giorno precedente alla tragedia. «Certo tirare avanti in queste condizioni è difficile per tutti noi -

racconta un collega di Caminiti, anche lui senza stipendio da undici mesi -, è difficile e non vorremo trovarci anche noi a dover pensare a gesti estremi. Giuseppe lo avevamo visto fino al giorno prima, era come sempre, ci siamo salutati, ma non ho notato niente di strano».

Dall'altare della chiesa della Sacra famiglia parte ancora una volta un messaggio duro, pesante contro l'immobilismo delle istituzioni. «La comunità cristiana - ha detto padre Antonio Interdonato - protesta contro le autorità, la Regione e lo Stato».

Una protesta non urlata, ma durissima è quella di Sebastiano Ruggeri, il titolare della Stat, soffocata prima dal racket delle estorsioni, e quindi dall'immobilismo della Regione siciliana che ha bloccato un finanziamento di oltre tre miliardi.

«Non ce la facciamo più - dice l'amministratore della ditta per la quale lavorava Caminiti - siamo costretti a bloccare il collegamento con Messina perché non abbiamo materialmente più la possibilità di garantir-

lo».

Il sindaco di Santa Teresa, Nino Bartolotta, ha convocato una seduta straordinaria del consiglio comunale. «Avevamo lanciato da tempo un grido di allarme sulla Stat, ma siamo rimasti senza ascolto. Adesso abbiamo invitato i rappresentanti delle istituzioni, speriamo che si presentino». In chiesa c'era anche Filippo Panarello, il segretario regionale della Cgil che taglia corto: «Non bisogna più aspettare che accadano fatti come questo per scoprire che manca il lavoro o che la burocrazia è contro lo sviluppo e contro i cittadini».

I governanti, nazionali e regionali devono fare di più e devono farlo tempestivamente. Altrimenti la presenza ai funerali diventa un esercizio ipocrita». Un appello a superare il dramma lo lancia il segretario del Pds siciliano, Mario Bolognari. «Dobbiamo lavorare tutti insieme, disoccupati, occupati, ma soprattutto dobbiamo essere uniti».

W.R.

Tg1 interrotto in Veneto nuovo episodio

Una nuova interruzione sull'audio del Tg1 delle ore 20 si è verificata ieri sera nella zona di Bassano del Grappa. Si tratta del quarto episodio di pirateria via etere nel Veneto dopo quelli di Venezia, Treviso e Verona, tutti a firma «Veneto serenissimo governo». L'interruzione audio di questa sera, ad opera di un uomo con inflessione dialettale veneta, è stata più debole delle precedenti. L'episodio è stato segnalato da telefonate anonime al 113.

Milano, la donna è stata arrestata. Aveva già estorto milioni

Il chirurgo plastico sbaglia l'operazione e lei lo ricatta: «Paga o ti faccio uccidere»

MILANO. Tutto è cominciato, nel '93, dopo un'operazione di chirurgia plastica. Un intervento semplice, perfettamente riuscito. Almeno così sembrava. L'inizio della rovina, per il chirurgo, è invece arrivata dopo pochi giorni. Quando la paziente - Shoshana Zichri, 45 anni italo-israeliana residente in via Sismondi a Milano - ha scoperto sulle palpebre operate alcune escoriazioni. In fatti alla donna non sono bastati 40 milioni di risarcimento e la cura gratuita, con esito positivo, delle ferite. Ha preteso a più riprese altri soldi: 15 milioni, «altrimenti ti faccio sparare» ha detto al chirurgo. Ma l'altro giorno, dopo la denuncia dello specialista in seguito all'ennesima richiesta di denaro, la donna è stata arrestata con l'accusa di estorsione.

L'operazione per sistemare le palpebre della bella israeliana, nascondendo qualche ruga, sembrava fosse ben riuscita. Invece, pochi giorni dopo, Shoshana Zichri era tornata nell'elegante studio. Il medico, uno specialista del settore che preferisce

non far sapere il suo nome, titolare di un rinomato ambulatorio del centro, è rimasto sorpreso: sulle palpebre della paziente c'erano alcune escoriazioni. Non ha più preteso la sua parcella, ma la donna non si è accontentata. Le ha curato gratuitamente le ferite, guarendole, ma neanche questo ha soddisfatto la signora. Ha denunciato il fatto alla sua assicurazione, che ha risarcito la donna con 40 milioni. Ma ormai lei aveva in mente il ricatto.

Non era la prima volta che lo metteva in atto: già anni fa Shoshana Zichri era stata denunciata per estorsione. Reato che, sulla sua fedina penale, figurava con quelli di traffico di armi e di stupefacenti, ricettazione e favoreggiamento. Con questi precedenti le sue minacce non venivano certo prese sottogamba. «Omi paghi o ti faccio uccidere» diceva al chirurgo. E così il professionista aveva pagato 5 milioni. Poi la Zichri aveva esteso la minaccia di morte anche all'infermiera, e il dottore aveva sborsato altri 5 milioni. Infi-

ne, negli ultimi tempi, l'ineffabile signora aveva preso a presentarsi nello studio dove, davanti alle pazienti in attesa di essere visitate, si metteva a imprecare contro il medico, denigrando le sue capacità professionali. Gli show le hanno fruttato altri 5 milioni. In tutto, compresi i soldi dell'assicurazione, la donna aveva intascato 55 milioni.

Non le bastavano ancora. La serie di richieste si è fatta sempre più pressante. Tanto che hanno portato il chirurgo all'esasperazione. E alla ribellione. Tra le minacce di morte e il timore di perdere la sua ricca clientela, tre giorni fa dopo l'ennesima sgradita visita si è deciso a rivolgersi alla polizia. Il giorno successivo, quando Shoshana Zichri si è presentata per riscuotere ha trovato la sorpresa: l'infermiera altri non era che un agente della squadra mobile. Che l'ha arrestata in flagrante reato: in tasca il frutto dell'ultimo ricatto, 1 milione.

Matteo Marini